

RITORNO IN CITTA'

storia inventata

Di Pietro Chiappelloni

Rossi scese dal treno, arrivato alla stazione con quaranta minuti di ritardo. Alzò le spalle, "Niente di nuovo", pensò, scendendo dal vagone. Era da cinque anni che si era trasferito con la famiglia in un'altra città. Al trasferimento aveva pensato per molto tempo, scoraggiato dal fatto che, nonostante le amministrazioni cambiassero colore ad ogni elezione, tutto quello che per lui era importante veniva ignorato comunque. Così, promettevano parchi e verde, ma dopo le elezioni l'unico verde che spuntava era quello del giardinetto dei nuovi condomini. Condomini che non erano stati affatto promessi. Promettevano attenzione per il territorio, e venivano cementificati canali antichissimi. Vedeva nuove zone industriali sorgere in giro per la provincia, nonostante anni prima avessero deciso di concentrare i capannoni in due o tre poli logistici giganti, per tutelare il territorio avevano detto. Invece, anche se i due o tre poli logistici giganti si erano mangiati milioni di metri quadrati di campi fertili, i capannoni continuavano a sorgere dappertutto. E il brutto era che nessuno obiettava dicendo "Ma scusate, avevate detto che facevate poli logistici così grossi per salvare le altre campagne, invece stanno spuntando nuovi capannoni dovunque!". Vedeva case antiche scomparire, demolite o ristrutturare senza alcun rispetto da imprese ed architetti ai quali non importava niente della storia della loro città e dei loro paesi. Nelle poche aree libere dentro la città, in seguito a varianti del piano regolatore, comparivano nuovi palazzi, invece di parcheggi e giardini. E gli amministratori continuavano a lamentare che servivano parcheggi per il centro, dopo avere lasciato compromettere le aree in cui era idoneo realizzarli.

Nonostante tutto questo, resisteva: "dopotutto, sono bazzecole", diceva cercando di convincersi.

Ma quando una notte di febbraio suo figlio di due anni ebbe una crisi respiratoria e lui e sua moglie corsero al pronto soccorso col bimbo che non riusciva a respirare, ed i medici dopo le cure dissero che non dovevano portarlo all'aperto - quel pomeriggio c'era stato il sole, e lui e la moglie avevano portato il bimbo per un paio d'ore ai giardini pubblici a passeggiare e alla giostra - quando i medici dopo le cure dissero che non dovevano portarlo all'aperto perché c'era troppo inquinamento, che poteva causare questi fenomeni su bambini e anziani, lui decise di andarsene.

Se ne andò portandosi via moglie e figlio, e lasciandosi dietro la città che sui cartelli si definiva amica dei bambini, lasciandosi dietro i protagonisti delle cementificazioni che dicevano che chi segnalava i problemi della città era un ipocondriaco civico, quelli che dicevano che un intervento che aveva infilato un centro commerciale e due palazzi enormi a cavallo delle mura cittadine rinascimentali era una riqualificazione, quelli che parlavano di città bella mentre avevano lasciato costruire palazzi dovunque e quelli che parlavano di città bella mentre i palazzi dovunque li avevano costruiti, quelli che avevano voluto a tutti i costi le migliaia di camion di un polo logistico mentre la città era

già nell'area più inquinata del mondo, quelli che prima dicevano che per ridurre il traffico delle strade era indispensabile la nuova linea ferroviaria ad alta velocità, ed ora ancora prima che l'alta velocità fosse finita iniziavano a dire che per ridurre il traffico delle strade erano indispensabili nuove strade. Lasciandosi dietro quelli che decidevano se criticare o assecondare uno scempio a seconda del partito di chi lo proponeva.

Ed ora, dopo cinque anni, tornava. Ma nel frattempo non si era arreso. Anzi. Aveva continuato a seguire le vicende locali, intervenendo insieme ad altri con segnalazioni sui giornali locali, quasi sempre senza avere risposta dagli amministratori che, come un muro di gomma, andavano avanti privilegiando gli speculatori e gli inquinatori. Quasi sempre senza avere risposta dagli amministratori, ma sempre più spesso seguito da altri cittadini che intervenivano ogni giorno di più con lettere ai giornali. Il muro di gomma però resisteva. Finché un giorno decise che era finita anche la fase delle lettere inascoltate, e che era iniziata quella delle denunce penali contro i protagonisti dell'inquinamento e degli scempi del territorio. E quel giorno, il giorno del primo dei processi che con un gruppo di altre persone ed associazioni aveva fatto partire, tornava in città. Attraversò il piazzale della stazione, con un nodo allo stomaco per l'enorme edificio che sorgeva alla sua sinistra, costruito pochi anni prima sopra le mura rinascimentali. "Riqualificazione urbana", pensò scuotendo la testa. Arrivato di là dal piazzale, si fermò un attimo. Si voltò serio verso le ciminiere della centrale elettrica, che sputavano una nuvola di fumo grigio che si spandeva sulla città. "E' ora di darvi una sistemata", pensò avviandosi al Tribunale.